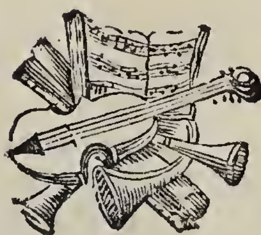
LA PAZZA PER AMORE

Melodramma

IN DUE ATTI.



GENOVA
Tipografia dei Fratelli Pagano
Piazza Nuova n.° 43.

LA PAZZA

PER AMORE

MELODRAMMA

in due atti

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO CARLO FELICE

L' AUTUNNO DEL 1835.



Genova

TIPOGRAFIA DEI FRATELLI PAGANO

Piazza Nuova, n.º 43.

PERSONAGGI

NINA, figlia del
Signora Marianna Brighenti
Accademica di Bologna e di Bergamo.

CONTE RODOLFO
Signor Eugenio Linari Bellini.

ENRICO, amante di Nina
Signor Gio. Batta Milesi.

IL DOTTOR SIMPLICIO, medico
Signor Carlo Cambiagio.

MARIANNA, governante di Nina
Signora Emanuella Scannavino.

GIORGIO, fattore del Conte
Signor Giuseppe Grazioli.

CORO
di Contadini e Giardinieri d'ambo i sessi.

La Scena in una Città d'Italia.

(Il virgolato si ommette).

Parole di GIACOPO FERRETTI.
Musica del Maestro PIETRO ANTONIO COPPOLA.

BALLO COMICO IN TRE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DAL SIGNOR OTTONE MOSSO

SOTTO IL TITOLO

IL MAGO ED IL BASSA'.

Primi Ballerini

Sig. Carlo Guerpon   Sig.a Felicita Aggiani.

Ballerini per le parti

Sigg. Gio. Scannavino, Ottone Mosso e Gaspare Pretesi.

Primi Ballerini di mezzo-carattere

Gaspare Pretesi	Francisca Alessio
Francesco Dellepiane	Gaetana Pretesi
Felice Sciaccaluga	Teresa Diani
Domenico Rossetti	Maria Passano.

Altri secondi Ballerini

Gio. Batta Mosso   Francesco Solimano.

Con n.° 16 Corifei.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Atrio che mette al Giardino. Di fronte un cancello di ferro, da cui si esce sulla strada maestra; accanto al medesimo un sedile di pietra, dietro al cancello una collina con strada praticabile che mette al vicino villaggio. A destra ingresso ad un boschetto, a sinistra breve scala di marmo per cui si entra nel castello.

Giardinieri, Contadini e Contadine, cui Giorgio *vieta di entrare nel boschetto, da cui poi esce* Marianna; *indi il* Dottor Simplicio *dalla Collina.*

Giorg. Quando zitto! a voi si dice,
V' è ragion di dirvi: zitto!
Che se dorme l' infelice,
Lo svegliarla è gran delitto.
Perchè il sonno, obblìo de' mali,
Per i poveri mortali
È il miglior di quanti balsami
La natura fabbricò.

Coro Cor di tigre non abbiamo
Da destar la sventurata;
Da lontano sol vogliamo
Contemplarla addormentata.
Mal comincia la mattina
Se nascondi a noi la Nina:
Ella è il sol per tutti i miseri,
Caro Giorgio! (accarezzandolo).

Giorg. (burbero) Non si può.

Coro Sol vederla...

Giorg. (come sopra) È un impossibile.

Coro Da lontano . . .

Giorg. Ho detto : no. (opponendosi mentre tentano avvicinarsi al boschetto).

Coro Imprudente ! Il vostro strepito
Pare un colpo di cannone !
Del negar non v' è ragione ;
Ci fa rabbia il vostro no !

Giorg. D' un sol passo non fa muovermi
Manco un colpo di cannone.
Sentinella di piantone
Sull' ingresso immoto io sto.

Mar. Ma silenzio !

Coro Mariannina ,
Contemplar potrem la Nina ?

Mar. Ma parlate in tuon più basso ;
Non è loco da far chiasso.
Nei fantasmi , nei deliri ,
Fra speranze , fra sospiri ,
Fino all' alba vaneggiò.
Stanca , oppressa al mormorio ,
Che fa insieme l' aura e il rio ,
Fra il gorgheggio degli augelli ,
Lo stormir degli arboscelli ,
Mollemente al prato in grembo
Quei begli occhi alfin serrò.

Mar., Coro e Giorg.

Di rugiada eguale a un nembo
Che implorato ai giorni estivi
L' arse erbette e i fiori avvivi
Campi e colli a rallegrar,
Scendi , o sonno , su quel ciglio
Che il terror dischiuso tiene ;
E obblïando le sue pene
Torni il core a respirar.

Giorg. (osservando verso la collina D. Simplicio venire)
Il Dottor vedo discendere.

Mar. Vien la Nina a visitar.

Giorg., *Mar.* e *Coro*

Più brav' uom fra tutti i medici
Saria inutile cercar.

Dott. (è di brusco umore, e guarda coll' occhialetto verso il boschetto).

Dorme? fa bene! È il meglio
Che far possono i pazzi;
Dai continui strapazzi
Riposan essi, e gli altri.

Mar. Ma, Dottore . . .
Giorg. Guarirà?
Coro Guarirà?
Dott. Tempo, e pazienza.
Mar. Giorg. e *Coro* Ma poi.
Dott. Tempo, e prudenza:
Coro Ma dunque alfine . . .
Dott. È complicato il caso.
Spero, ma ancor non sono persuaso.
Il cancro, i debiti, e la pazzia
Fan sempre smorfie - nell' andar via.
Là dove prendono - appartamento
Se ne innamorano, - partono a stento.
E poi qui trattasi - d' una ragazza
Che per un giovane - diventò pazza;
E nelle femmine, - tutti lo sanno,
È climaterico - questo malanno.
Coro Ma il come diteci.
Dott. È una tragedia,
Che a ricordarmela - gelar mi fa.
Coro Dottor Simplicio! deh! raccontatela:
La storia barbara - nessun qui sa.
Dott. S' ella risvegliasi - mentre qui chiacchiero,
(a Giorgio ed a Marianna)
Ad avvisarmelo - correte qua.
Giorg. Ma . . .

Dott. E che! Pretendono - d'opporsi a un medico!
Non voglio repliche - non soffro i ma.
(Marianna e Giorgio entrano nel boschetto. Simplicio è nel mezzo della scena, e il Coro gli fa cerchio con aria di somma curiosità).
Del Feudatario - e figlia, e speme
Con un bel giovane - cresceva insieme.
Essa vaghissima, - egli avvenente
S' innamorarono - perdutamente.
S' egli di Plinfete - avea difetto,
Bella avea l' anima - quanto l' aspetto.
D' opporsi il nobile - padre non osa,
Anzi di dargliela - gli giura in sposa.
Coro Bravo! bravissimo!
Dott. Piano co' plausi;
Che qui la storia - non terminò.
Non aspettato - malaugurato,
Rival ricchissimo - si presentò.
Di questo prendere, - l' altro lasciando,
Fatal comando - su lei tuonò.
La cerimonia - ch' era già in ordine,
Per l' altro Amasio - si destinò.
Coro Per questo ella il cervel perdeva?
Dott. Ohibò.
Disperata Mariannina
Fra le smanie, e fra gli omei
Per calmare la sua Nina,
E chi spasima per lei,
Un estremo abboccamento
In quel bosco concertò.
Mezzanotte era il momento,
L' ora attesa alfin scoccò.
Già l' amante ella vedea
Correr quasi avesse l' ale.
Ma un fantasima sorgea
Improvviso . . .
Coro Era?

Dott. Il rivale !
Suon di brandi allor s' udìo ,
Quindi un grido , e un fioco addio.
E dal padre presentato
Fu il rivale detestato
Di quel sangue ancor fumante
Che in morir versò l' amante :
Sia tuo sposo , a Nina ei disse . . .
Ella in lui le luci affisse ,
Tacque , - svenne , - ed impazzò.
Coro Storia orrenda !
Giorg. e *Mar.* Non gridate :
Ella dorme.
Dott. Hanno ragione.
Notte , e dì le risparmiate
Ogni forte commozione.
Tempo , e calma è la ricetta
Che prescrive l' arte mia.
Nel tornar non ha mai fretta
Il cervel quando va via ;
Che nel mondo della luna
Sta contento a villeggiar.
(Ma se m' ode la Fortuna ,
Se non mente in cor la speme ,
Su quell' anima che geme
Vedrò l' iride brillar) .

Giorg. , *Mar.* e *Coro*

(Vi sorrida la Fortuna ;
Non fia sogno in voi la speme ;
E a quell' anima che geme
Venga l' iride a brillar).
Dott. E stiamo ?
Giorg. Sempre al solito.
Mar. Il mazzetto
Formò di fiori , e in petto

Lo serba . . . per Enrico . . .
Ne domanda
Sessanta volte l' ora.
Giorg. S' impazienta
Che nol vede tornar.
Mar. Corre al sedile,
Ove seco ciarlava sulla sera;
Lo guarda, e piange.
Giorg. Piange sì; ma spera.
Dott. E nel vaneggiamento
Parla del padre mai?
Giorg. Mai non ne parla.
Dott. È gran prudenza in quest' obblìo lasciarla.
Mar. A proposito: il padre,
Che da quando impazzò fuggì lontano.
Dopo sei mesi,
Siccome jeri da un suo foglio intesi,
Per impeto d' affetto
Oggi riede a vederla.
Dott. Vada via!
Dunque mal di famiglia è la pazzia?
Giorg. È padre . . .
Dott. Zitto voi.
Mar. Dottor . . .
Dott. Tacete.
Nol voglio qui. (guardando verso la collina da cui discende il Conte lentamente, e pensieroso).
Giorg. Ma in tempo
Più non siamo. Vedete:
In cerca della Nina . . .
Dott. Ch' egli fece impazzar.
Giorg. Dalla collina
Amor paterno . . .
Dott. Tardo assai . . .
Giorg. L' affretta.
Dott. Ite: qui troverà chi meno aspetta. (calcandosi il cappello a sghembo, e passeggiando con impeto).

Giorg. Per carità !
Mar. Badate :
Forse spento non ha l' avito orgoglio.
Dott. Mi trova d' estro : e i prepotenti io voglio.

SCENA II.

Il Conte *si presenta al cancello mentre* Marianna *e* Giorgio *entrano nel boschetto, e gli altri si sbandano. Rimane il solo* Dottore *immobile, ed in austero contegno.*

Con. Si dileguano tutti ! - Ah ! dunque io sono
Dell' odio universal misero oggetto !
Ah ! squarciatemi il petto ,
E da mortal , perenne , aspro dolore
Qui mi vedrete il core . . .
Dott. Il cor ! - l' avete ?
Con. Chi ardisce interrogarmi ?
Dott. Io . . .
Con. Voi ! - Chi siete ?
Dott. Son Simplicio , qui chiamato
Il Dottor dell' acqua fresca ,
Dai speziali detestato ,
Che nel torbido non pesca :
Il mio libro è la natura ;
L' altrui bene è il mio desio ;
Gratis faccio ogni mia cura ;
Qualchedun ne ammazzo anch' io :
Vengo qui da una ragazza
Quanto bella , tanto pazza . . .
Con. Nina ? . . .
Dott. Nina , e voi ne siete
Lo spietato genitor.
Con. Sì son io , ma non vedete
Qual mi geme in cor ferita ;
Sì son io , ma non sapete
Che peggior di morte ho vita.

Gelo arcano, arcano fuoco,
Notte e dì, vegliando, io provo;
Qual delizia il pianto invoco,
E una lagrima non trovo.
Ah! l'inferno che ho nel petto
Porto espresso nell'aspetto,
Ne' miei sguardi - espresso . . .
Dott. È tardi!
Con. M' uccidesse il mio dolor!
Dott. La tua Nina al buon Enrico
Non giurasti, e poscia altero
Non toglievi? Il ver non dico?
Mi smentisci. - È vero?
Con. È vero.
Dott. Che una perfida stoccata
Ad Enrico il petto aprìa;
Che la Nina s'è impazzata
Di chi è mai la colpa?
Con. È mia.
Dott. Manco male! E poi sperate
Ora placide, e beate?
Dunque in ozio star dovrìa
Il rimorso punitor?
Con. Figlia!
Dott. È tardi.
Con. Figlia mia!
Dott. (Il pugnal gli ho fitto in cor!)
Con. Quant' ho, Signor, vi dono,
Se udite i voti miei;
Chè della terra il trono
Ai vostri piè porrei:
Se un' altra volta almeno
Nina mi stringe al seno,
Venga il momento estremo,
No, di morir non temo;
Ma di perdono un lampo
Dubbio sfavilli almen!

Dott. (Paternità che sia,
È ver, non ho saputo,
Ma nella testa mia
Sta, che un gran bene ho avuto.
Il cor d' un padre è un mare
Che non si può spiegare,
Fece un gran sbaglio è certo;
Ma poi quanto ha sofferto!
Di dubbia speme un lampo
È forza dargli almen).

Con. « Nel fulminarmi austera
« Troppo è per me la sorte!
« Vivo d' affanno.

Dott. « Spera.

Con. « Voglio perdono, o morte.

Dott. « Ma, Conte mio, co' matti
« Chi può venire a patti!

a 2

Con. « Tanti sospiri sparsi
« Non otterran pietà?

Dott. « Bisogna contentarsi
« Di quello che s' avrà.

Con. Non odiarmi . . .

Dott. Odiar non so.

Con. Consolarmi . . .

Dott. Eh! tenterò;
Ma obbedienza.

Con. A te lo giuro.

Dott. Al giurar resti fedele;
Anche Enrico ebbe un tuo giuro. . .

Con. Oh rimprovero crudele!

Dott. Qua la man; sospendi i palpiti;
Vieni in sen dell' amistà.
Non accerto, non prometto
Che premure, e vigilanza:
Io dal tempo molto aspetto;
Mai non perdo la speranza.

Il sospir degl' innocenti
Non finisce in preda ai venti.
Là v' è un Nume che gli ascolta;
Non temer: lo calmerà.
Par severo qualche volta;
Ma sa bene quel che fa.

Con. Parli 'l labbro, accenni 'l ciglio;
Voce, e sguardo è a me comando.
Al tuo core, al tuo consiglio
Figlia, e padre io raccomando.
No: d' un misero i lamenti
Non van tutti in preda ai venti:
Sì v' è un Nume che gli ascolta;
E il mio duol lo placherà.
No, non sogno, questa volta
Nina il ciel mi renderà. (il Conte è tratto per mano dal Dottor Simplicio entro al castello)

SCENA III.

GIORGIO e MARIANNA *uscendo in fretta dal boschetto, e richiamando i Giardinieri, i Contadini, e le Contadine; indi* MARIANNA *entra nel Castello, e ne torna con un paniere pieno di nastri, fazzoletti e piccoli regali per le povere fanciulle del villaggio; dopo a suo tempo,* NINA.

Gior. Ah! venite.
Mar. Correte.
Gior. Si destò.
Coro Qui la vedrete.
Gior. Aperse il ciglio appena,
Che: Enrico! mormorò. Con gli occhi in giro
Lo cercò, nol trovò, gittò un sospiro.
Il mazzolin de' fiori
Si guardò in sen, sorrise.
Mar. Indi fra il riso e il pianto
Tentò il solito canto,

Con che usava chiamar in dì più lieti
Il suo fedel. . . .

Coro Silenzio!
Non parliamo. Essa vien. . .

Gior. Cantar la sento.

Nina (di dentro da lontano, ma sempre avvicinandosi)

T' amo, fu il primo accento
Che disse a te il mio core;
Me l' imparava Amore
Per implorar pietà.
Nell' ultimo momento,
T' amo, in risposta io bramo!
Quando - spirando: - t' amo!
Il core a te dirà.

(esce rapidamente dal boschetto, in abito bianco, con un mazzetto di fiori in seno: è contraffatta, e veramente pazza)

È questa l' ora! - E perchè tarda? - Ingrato!
Lo promise, e non viene! Il canto usato
Ch' ei m' insegnava ai venti sordi or dico:
L' udì. . . rispose. . . or fatto è muto Enrico!
Enrico mio! Perchè da me diviso?
Ah! senza il tuo sorriso
Io trascino la vita
Per balza erma romita,
Cui non rallegran fior, aure, onda, o raggio.
Lungo, lontano, eterno è il tuo vïaggio.
Non vien! Zitti! non odo
Remoto, accelerato calpestìo?
Son tanti anni che aspetto! - Enrico mio?
Non scusarti: non t' ascolto.
Con te appien sdegnata io sono.
Ah! crudele! sul mio volto
Hai già letto il tuo perdono.
Pria che sorgi hai da giurarmi
Di mai più, mai più lasciarmi.
Sì? Davver? con me starai?

Sempre, sempre mi amerai?
Sorgi, e più, mio caro Enrico,
Non dividerti da me.
Vieni... siedi... udir vogl' io,
Dopo l' addio,
Ove volgesti il piè.
Selve, e monti avrai varcati!
Quanti mari avrai solcati!
Narra... dimmi... oh ciel! dov' è?
Era pur qui!
La man mi strinse... sorridea... sparì.

Giorg., Mar. e Coro

No, no, non piangere,
Povera Nina!
Tergi le lagrime:
Ritornerà.
Forse stassera...
Diman mattina,
Fa core... spera:
Non tarderà.

Nina Un vuoto, un deserto
Mi trovo d' intorno.
Vacillo; chè incerto
E lugubre è il giorno;
Di tomba, silenzio
Gelare mi fa.
Colui, che sol bramo
Se chiedo, se chiamo,
Fin l' eco - che meco
Piangeva loquace,
Or barbara! tace,
Risposta non dà.
Se vivere è questo
Tormento funesto,
Che abisso di spasimi
La morte sarà!

Mar., Coro e Giorg.

D' affanno in affanno
Trapassa quel seno:
A quel che vien meno,
Più fiero succede;
Se calma mai vede,
Qual sogno sen va.
E Nina - meschina
Fra lunghi tormenti,
Fra brevi contenti
D' amore morrà!

Nina Cara?... L' altro tuo nome
Mi scordo sempre!
Mar. Marianna.
Nina È bello...
Ma più dolce è quell' altro! Amiche mie!
Oh come è duro l' aspettar!

SCENA IV.

Il Conte, *rattenuto da* Simplicio *sulla scala ec.*

Dott. (Si fermi.)
Con. (Per pietà!)
Dott. (Stiamo ai patti,
O insiem vi mando all' ospital de' matti.)
Nina mia? Come va? (scende, e tasta il polso a Nina)
Nina Mio buon amico,
Andrebbe ben se ritornasse Enrico!
Quando? quando verrà?
Dott. Non saprei dirlo.
Dipende assai dai tempi.
Nina Oggi è sereno il ciel.
Con. (Mi squarcia il core!)
Giorg. (Cosa fu quel rumore?... (tenendo l' orecchio verso il boschetto, e quindi misteriosamente facendo ivi entrar seco i Contadini.)
Zitti, e tutti con me.)

Dott. Mia cara Nina,
Limpido è il sol; salite la collina.
Per la solita vostra passeggiata.
Nina Se intanto torna?
Dott. Aspetterà.
Mar. Signora,
Ho qui pronti i regali:
Vi aspettan gl' infelici.
Nina Gl' infelici?...
(depone i fiori che si toglie dal seno sul sedile.)
Gli amava tanto Enrico! vengo, vengo:
Il mazzolin dei fiori
Lo lascio qui: fra le lor foglie trova
Lacrime, e baci: Le versar questi occhi,
Gli impresse il labbro mio
Nel duol più fiero.
Dott. Il Sol poi scotta
(con aria di avviso autorevole.)
Nina Addio.
(con un sorriso, e baciandogli la mano.)
(Nina con Marianna, e le Contadine ascendono la collina, e si perdono di vista.)

SCENA V.

Il Conte *corre giù dalla scala, il* Dottore *rapidamente gli si attraversa, e lo trattiene; indi dal boschetto* Giorgio *affannoso, i Contadini, ed i Giardinieri.*

Con. Dottor! starle sì presso,
Nè poterla abbracciar! nè sentir mai,
Ch' anche in delirio, il padre nomi! Oh ria
Fatalità tremenda!
Dott. È colpa mia?
Con. Ah! se viveva Enrico!
Dott. Eh! lo capisco.
L' affar mutava aspetto.

Con. Ma qual rumor?

Dott. Che fu dentro al boschetto?

(mentre intenti guardano verso al boschetto, ne viene correndo Giorg. seguito dai Contadini ec.)

Giorg. Che caso! Che storia!
Che strana avventura!
Le antiche sue leggi
Riforma natura!
I crini sul capo
Mi sento arricciar!

Con. Che avvenne?

Dott. Ch' è stato?

Giorg. Ho un palpito addosso!

Con. Ma dimmi...

Dott. Ma parla.

Dott. e Con. Racconta...

Giorg. Non posso.
In gola l'accento
Mi sento spezzar.

Coro Un bel giovanotto
Dall' alba del giorno
A questo giardino
Rondeva d' intorno
Cercava - tentava
A prezzo d' argento
A Nina, o a Marianna
Parlare un momento.

Giorg. Ma tutti concordi
Risposero:

Giorg. e Coro No.

Coro Partì disperato,
Mordendosi il dito,
Ma un sordo rumore,
Poc' anzi fu udito:
Di ladri di frutta
Ci nacque sospetto.
Si corse, e il vedemmo
Girar nel boschetto.

Dott. e Con. Ma com' era entrato?
Coro Le mura scalò.
Giorg. Il meglio ora viene!
Silenzio... M' udite:
Egli era... che caso!
Egli era... Stupite....
Con. Ma presto...
Dott. Ti sbriga.
Con. e Dott. Il nome!
Giorg. Or lo dico.
L' amante di Nina.
Il morto. Sì Enrico.
Dott. e Con. Il morto!
Giorg. Sì: il morto.
Dott. e Con. Possibil non è.
Giorg. Sta meglio di voi,
Sta meglio di me.
Dott. Ah! Conte! (immobile per la sorpresa)
Con. Dottore!
Giorg. Fermare l' ho fatto;
E a darvi la nuova
Son corso ad un tratto.
Con. Le braccia già gli apro,
Qui stringerlo spero.
Dott. Lo stato di Nina
Gli sembri mistero.
Giorg. e Coro
Non siamo marmotte!
Qui testa ci sta.
Coro Il solo suo sguardo
Tremare mi fa!
Dott. Con grazia, con garbo
Guidatelo qua.
Giorg. e Coro
Il proprio dovere
In villa si sa.
(Giorg. ed i Contadini entrano nel boschetto)

Con. Se qui tornasse Enrico,
Voi che direste?
Dott. Eh! dico...
(prendendo lentamente tabacco)
Che... credere conviene...
Che il suo rival non l' ammazzasse bene;
Ma... Giorgio avrà sbagliato.
Con. Ah! È desso. È desso.
Ad onta ancor del suo mortal pallore,
L' occhio il ravvisa, e più che l' occhio il core.

SCENA VI.

Enrico, *sbarazzandosi dai Contadini e da* Giorgio, *che dopo il recitativo si ritirano.*

Enr. Dove, barbari, dove
Mi trascinate voi? - Dal mio nemico?...
Ah! se mai nol sapete,
Perchè tradito io spiri or mi traete.
Che sperar mai un misero potrebbe
In cento guise da quel crudo oppresso?...
Con. D' un cor pentito il pianto, ed un amplesso.
Enr. Che ascolto!... e Nina mia?...
Con. T' ama, o figlio, e ti desia.
Enr. E fia vero quel ch' io sento?
Con. Ah perchè dovrei mentir?
Enr. Io non reggo a tal contento,
E già credo di morir.
Vissi finora misero,
Immerso nel dolore,
Ma a tanta gioja il core
Vivere non potrà.
Nina m' è fida e m' ama?...
Figlio chiamar mi sento?...
È un' estasi, un contento,
Che esprimer non si sa.
Con. La sua gioja, il suo contento
Fa più crudo il mio soffrir.

Dott. Fa tu, o Ciel, che al suo contento
Corrisponda l' avvenir!
Ah infelice! tu non sai...
Enr. Che mi guardi e più sospiri!
Che ne avvenne?
Dott. Caso orrendo.
Enr. La mia Nina...
Dott. Ah sventurata!
Ella vive sconsolata,
Vive in preda a' suoi deliri.
Enr. Come mai?
Dott. Ella impazzì.
Enr. Ah! ne foste voi l' autore,
Viva vittima a voi resta...
Con. Ah più aggravi il mio dolore.
Dott. (Prendi; questa ben ti sta).
Enr. Ah perchè mai, se misero
Esser dovea così,
Tornarmi ai primi palpiti,
Tornarmi ai rai del dì?
Sorte fatal, deh rendimi
L' oggetto del mio amor:
Fa che quel viso angelico
Qual pria rimiri ancor.
Senza di lei fia barbaro
Insulto la pietà;
Senza di lei non reggo,
Meglio morir sarà!
Ch' io la veda almen lasciate,
Dott. Non facciamo ragazzate....
Enr. O qui moro di dolor.
Voglio....
Dott. Cosa? - qui chi vuole?...
Perde il tempo e le parole.
Il vedervi inaspettato
Le farìa gelare il cor.
Con. Io qui gemo disperato
Fra il rimorso ed il dolor.

Dott. Stretto, e conciso sempre è lo stil mio,
All' uso dei Spartani:
Cieca ubbidienza, o ch' io
Me ne lavo le mani.
Enr. Per carità, Dottor!
Con. Dottor? vi pare?
Dott. Scomparir, comparir, tacer, parlare
Dal cenno mio dipende.
Enr. Si capisce....
Con. S' intende....
Dott. Ma voi moriste, o non moriste?
Enr. Immerso,
Quanto nol so, nel sangue mio restai;
Languente, e di qua lunge io mi destai.
La mortal mia ferita
D' ospite austero nell' amico tetto (s' incomincia a veder Nina con Marianna, e le contadine che scendono non vedute dalla collina)
Con lenta arcana cura
Man pietosa sanò. Sordi eran tutti
Se di Nina io chiedea;
Morta, o sposa al rivale io la credea.
Stanco, calmarmi io finsi;
Un sopor simulai:
Delusi le mie guardie, e qua volai.
Dott. Fu classica imprudenza!
Ma il fatto è fatto. Ora badate; e senza
Ch' io ve ne dia permesso...

SCENA VII.

GIORGIO *dal Castello, e detti.*

Giorg. Per loro erudizion: della collina
Stanno oltre la metà Marianna, e Nina.
(Enrico, ed il Conte si slanciano verso il cancello)
Enr. Nina!
Con. La figlia!
Dott. E i patti?

Nel castello . . . cospetto ! (caccia Enrico nel castello)
Ah! più in tempo non siam!... Voi nel boschetto
(caccia nel boschetto il Conte ch'è rimasto in iscena)
Per bacco ! il cenno mio . .
Giorg. Fa tremar tutti . . .
Dot. Sì, ma tremo anch' io.

SCENA VIII.

Dal cancello entrano Nina, Marianna, *e le Contadine: al loro arrivo si affollano in scena tutti i Giardinieri ed i Contadini. Il* Dottore *prende per mano* Nina, *e le tasta il polso.*

Dott. Più regolare è il polso;
Siete di miglior cera.
Nina Lo crederai ? non c' era !
Dott. Chi ?
Nina Chi, mi dici ? Enrico, Enrico mio !
Dott. Ah ! me ne era scordato.
Nina Io non l' obblìo.
Il mazzolino è là — che nel boschetto
(guardando il mazzolino dei fiori sul sedile)
Ascoso fosse ?
Dott. Nol saprei di certo.
(Telegraficamente invan li avverto !) (Il Dottore dietro alle spalle di Nina fa dei segnali col bastone e col cappello al Conte, e ad Enrico, onde si nascondano)
Nina Andiamolo a cercar.
Dott. Qui stiamo meglio.
Nina No: no: mi dice il core
Ch' oggi deve tornar. . . — chi è quel Signore ?
(Nina nel slanciarsi verso il boschetto rimane sorpresa alla vista del Conte, che non è in tempo di nascondersi)
Dott. È . . . (una bestia) un forastiero
Che smarrito il suo sentiero,
Chiese in grazia qui ricetto ! . . .

Nina L'abbia ... l'abbia nel mio tetto. (al Dottore ed a Marianna)
Non vedete? dal suo volto
Par che soffra, e soffra molto ....
Pur sfuggirlo oh Dio! vorrei,
Nè saprei — spiegar perchè.
Venga ... il bramo — venga presto.
In vederlo in me si è desto
Un tremore, un turbamento,
Un ignoto sentimento,
Un arcano non so che.

Con. In vederla in me si è desto
Un ribrezzo, uno spavento,
Che morire il cor mi sento
E a fatica muovo il piè.

Dott. In vederlo in lei si è desto
Di natura il sacro accento.
Ah! di figlia il sentimento
Muto affatto in lei non è.

Giorgio, Mariana, e Cori.

In vederlo in lei si è desto
Un tremore, un turbamento;
Un ignoto sentimento
Un arcano non so che.

Nina Ch' entri al castel gli dite ... (piano al Dottore, non osando alzare gli occhi verso il Conte
Dite che affretti i passi.
M' opprime il cor!

Dott. Udite?
Presto, e cogli occhi bassi. (al Conte, facendogli cenno d' entrar subito nel castello)

Con. (Sì presso a lei! nè stringerla
Il genitor potrà!) (smanioso da se lentamente passando)

Dott. Politica!

Con. (È impossibile).
Che almen la guardi ...

Nina Ah! (s' incontrano insieme per un istante gli sguardi del padre, e della figlia quando sono vicini, e Nina mette un grido rimanendo colpita)

Cielo! che sguardo! ah! misera!

Con. (Ed io non morrò?)

Nina Parmi . . . (mostrando riannodare antiche memorie a poco a poco, ed accompagnando i detti colla fisonòmia e coi gesti)

Vecchia una storia, e orribile . . .

Dott. (Ci siamo!)

Nina Ricordarmi
Un bosco. — Muta, bruna
La notte. — Scarso, infido
Il lume della luna. —
Poi rumor d' armi — e . . . un grido —
Poi là tra fronda, e fronda
Un d' altrui sangue lordo,
Un che del proprio gronda. — (Enrico intanto si affaccia sulla scala del castello non osservato d' alcuno; perchè tutti sono intenti a Nina)
E poi? — Sì: — mi ricordo:
Una man fredda in gola
Terribile mi afferra
E stringe, e la parola
Ed il respir mi serra;
Chè di pallor dipinto
Là vedo un caro estinto . . .
È desso! — Lo ravviso.
Perfidi! Ah! fu tradito!
Come ha cangiato il viso!
A morte l' han ferito!
E sangue, e vita versa
Dallo squarciato seno!
A quel morente almeno
Lasciatemi appressar,
Mescer l' estremo palpito
E almen con lui spirar!

Enr. (Qual ti rivedo, o cara!
Quanto mutata! ahi quanto!
Fa il duolo estremo il pianto
Sugli occhi miei gelar!
Ah son per me quei palpiti!
Con me vorrìa spirar!)

Con. Son reo, Dottor, lo vedo;
E il sangue mio darei.
Ma come accanto a lei
Lo sguardo mio frenar?
(Ah! che l' estremo brivido
Parmi nel sen provar.)

Dott. Oh quanto volentieri (con collera mal repressa al Conte)
Io vi darei dei schiaffi;
Ma se mi metto i baffi,
Io vi farò tremar.
Nina? Madamigella? (correndo a Nina e scuotendola inutilmente)
Co' sordi io sto a ciarlar.

Giorgio, Marianna, e Cori

Ogni suo detto è strale!
Ogni sospir dà morte.
Dov' è quel cor sì forte
Che regga al suo penar?
In più crudel delirio
No, non potea piombar.

(Nina con improvviso slancio sviluppandosi da coloro che le sono intorno va come per gittarsi presso d'un cadavere giacente, cadendo genuflessa, e gridando:

Nina È tardi! - È freddo - È spento!

(Enrico rimane indeciso a qual partito appigliarsi; ma finalmente dall' alto della scala canta le sue strofe. Nina ne rimane colpita, un sorriso soavissimo erra sovra i suoi labbri, tende l' orecchio, a poco a poco si alza, e passa ad un delirio di contento, mentre tutti circondandola le impediscono di vedere Enrico. Tranne il Conte, Giorgio, e il Dottore, tutti esprimono la varia sorpresa che provano udendo quel canto inatteso).

Enr. T' amo, fu il primo accento
Che disse a te il mio core;
Me lo insegnava Amore
Per implorar pietà.
Nell' ultimo momento:
T' amo, in risposta io bramo,
Quando, - spirando: - t' amo
Il core a te dirà.

Nina Ecco il soave accento
Che aspettò tanto il core!
All' estasi d' amore
L' alma tornar mi fa.
Son secoli, e nol sento!
Nol sento, e lui sol bramo!
T' amo: sì: tamo; t' amo: -
M' udì! Ritornerà.

Enr. Ah! Vieni a me... (volendo precipitarsi verso Nina, che sta in delirio)

Dott. Imprudente! (correndo a lui)

Con. e Giorg. Fermatelo. (ai coristi che subito lo fermano)

Enr. Deh! vieni!

Dott. Ah! guai se ancor ti sente!

Nina Sì: Nina a te verrà.
Dalla tomba uscì quel canto:
È il mio fido che m' invita!
Per volare a lui d' accanto
Sarìa colpa il più tardar.
Peso, e strazio è a me la vita;
Addio, care: io parto: addio.
Ah! m' affretta Enrico mio;
Io vi deggio abbandonar.

Enr. Ah! tiranni! almen lasciate
Che le parli un sol momento,
Chè la forza del contento
Le può il senno ritornar.
Ella geme! L' ascoltate:
Me sol brama la meschina.

Ah ! spietati ! alla mia Nina
Volar voglio , o qui spirar.

Dott. Forti , voi : non lo lasciate.
Se lo vede adesso , è fatta :
Può restare sempre matta ;
Può di botto qui crepar.
Che non sdruccioli , badate.
Che ho da far fra questo e quello ?
Chi mi presta il suo cervello ?
Uno sol non può bastar.

Con. Qual la tua quest' alma brama
(abbracciando pietosamente Enrico)
Di restringerla al mio petto.
Ma l' ardente immenso affetto
Ora è improvvido sfogar.
S' hai pietà di lei che t' ama ,
Le tue smanie ah ! frena , o figlio.
Saria certo il suo periglio ;
Di piacer potrìa mancar.

Giorgio e Coristi.

Di vedervi è quel suo cuore
Troppo debole al cimento , (ad Enr.)
E mortale il suo contento
Le potrebbe diventar.

Marianna e Coriste.

Vivi , ah ! vivi. Il duol deh ! calma :
Rivedrai l' amante amato ; (a Nina)
Partì troppo innamorato ;
Tornerà , non dubitar.

(mentre Nina cade svenuta fra le braccia di Mar. , e verso lei corre il Dott. ; il Conte e Giorgio traggono Enr. entro il castello)

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala nel Castello con tre porte: quella a destra è dell'appartamento del Conte, quella a sinistra mette nelle stanze di Nina.

I Contadini e le Contadine entrano guardinghi dalla porta di mezzo; i primi si accostano, e chiamano sottovoce all' uscio del Conte; *le Contadine a quello di* Nina. *Di là esce* Giorgio, *di qua* Marianna, *indi* Simplicio *dal mezzo.*

Uomini Giorgio?
Donne Marianna?
Tutto il Coro Ebbene?
Mar. Sì, dorme.
Giorg. Sì, sospira.
Mar. Obblìa speranze, e pene.
Giorg. Sull' error suo delira.
Tutto il Coro Ma cosa dice il Medico?
Giorg. e Mar. Osserva, e muto sta.

(entra il Dottore, posa canna e cappello sopra una sedia; indi seguito da Marianna, passa nella camera di Nina).

Coro » Eccolo! Dalla Nina
» È serio serio entrato.
» Sorride a Mariannina;
» Ma burbero, accigliato,
» Già terminò la visita.

Giorg. » Dal Conte passerà.

(il Dottore esce con Marianna dalle stanze ov' era entrato, e seguìto da Giorgio, passa dal Conte).

Coro » La man gli stende amico;
» Polso gli tasta e fronte.

(il Dottore con Giorgio esce, il Coro lo circonda con affettuosa premura, mentre egli si pone il cappello e prende la canna).

Giorgio, Marianna e Coro.

» Del desolato Enrico?
» Cosa sarà del Conte?
» Cosa sarà di lei? . . .

Dott. » Sarà . . . quel che sarà.
» Credon, Signori miei,
» Ch' io curi una terzana,
» Che debellar potrei
» Con polve peruviana,
» Con nitro, con emetici,
» Ed altri non so che?
» E che! Giumenti! Pecore!
» Si tratta di pazzia,
» Per cui non hanno recipe

(in collera, ma volendo persuadere or gli uni, or l' altre)

» Chimica, o Spezieria
» Un pazzo è immenso imbroglio!
» E qui son pazzi in tre.

Giorgio, Marianna e Coro.

» Dottor! ci perdonate,
» La colpa fu del core.
» Dolenti ci mirate;
» Scusateci, Dottore!
» Fu dell' affetto l' impeto;
» Temerità non è.

Dott. » I quondam rigermogliano
» Per crescer l' inviluppo.

» Nodi a sgruppar m' indiavolo,
» E nodi più raggruppo.
» Sopracchiamato Ippocrate
» Via scapperebbe, affè.
Abbastanza aggravati
Ho parecchi malati. A visitarli,
Pria che tramonti il giorno,
A volo io deggio andar. Vado e ritorno.
Una mezz' ora e basta. Ancor le gambe
Mi obbediscono bene. — O padre, o amante
Nessun le parli, se non riedo. Enrico
Qui sopra ho confinato.
Sarà prudente, almen me lo ha giurato.
(a Giorgio ed ai Cori che partono)
Marchs! — Giudizio; silenzio,
Tranquillità. = Fra una mezz' ora appena
(ed a Marianna che entra da Nina)
Qui voi mi rivedrete. (accompagna Marianna sulla porta di Nina, e con l' occhialetto dà uno sguardo dentro la camera)
Povera Nina! (nell' uscir dalla porta di mezzo s' incontra faccia a faccia con Enrico)

SCENA II.

Enrico, *ed il* Dottore.

Dott. Voi! — qui che volete?
Enr. Vi credevo lontano.
Dott. Ed io stavo vicino. — Andate sopra. (con aria imponente)
Enr. A confortar disceso
Ero il Conte.
Dott. Davvero?
Scuse magre! — Sarà.
Patti chiari per altro: il Conte è là.
Un Oceano di fuoco,
E l' Alpi, e la muraglia della Cina
Dividere vi devon dalla Nina
Finchè non torno. — Qua la man.

Enr. Securo
Siate di me.
Dott. Lo spererei. — Per gioco
La man non date?
Enr. No.
Dott. (Ci credo poco.)

(il Dottore parte dopochè ha veduto Enrico entrare dal Conte; ma dopo pochi momenti torna guardingo, entra in punta di piedi nelle stanze di Nina; dopo si vede Enrico uscire dalle stanze del Conte, spiare se v' è alcuno, o viene dalla porta di mezzo, e poi approssimarsi a quella di Nina da cui, quando meno se lo crede, si presenta il Dottore)

Enr. Partì. — Vederla; sì: vederla solo
È l' ardente desio,
Che divora il cor mio. — Voci, e respiro
Io frenerò. Mi scusa appieno Amore
Se adesso io manco al mio giurato patto . . .
(nell' atto di entrare)
Dott. In che posso servirla? (presentandosi con fredda ironìa)
Enr. (Ohimè! che ho fatto!)
(rimanendo umiliato)
Dott. (accigliato e severo assai)
La carta topografica
Di questo appartamento
Se le sfumò dal cerebro
Qual sottil nebbia al vento,
Se i giuri suoi s' involano
Siccome avesser penne,
Se intimo in tuon solenne
Qui rimaner non può.
Enr. Ma . . . se . . .
Dott. Non parlo arabico;
Qui rimaner non può.
Enr. Ah! per pietà! . . .
Dott. Due sillabe
Bastino a lei: *Qui* — *No.* 3

Cos' è? — Divenne statua?
Che fosse sordo affatto!
Vuol che le intuoni il timpano?
Parta: non mi ritratto; (fortissimo)
O movo in fretta entrambe
Le povere mie gambe:
Vado, m' ecclisso, involomi
Per non tornar mai più.
Piange? - via - su con gli occhi.
Piangono sol gli sciocchi. (accorgendosi che piange, ed alzandogli la testa e tergendogli gli occhi col fazzoletto)
Ma trappolare un medico! . . .
(Amore! . . . gioventù!) (da sè con pietà)

Enr. Dottor, tranquillo siate;
Farò quel che ordinate;
Dottore, a me fidatevi . . .

Dott. Fidarmi a voi? Cuccù!
Dov' è cascato l' asino
Mai non ricasca giù.
Per un' ora dalla Nina
Portar lungi or devi il passo;
Sulla prossima collina
Vieni meco a spasso, a spasso;
Faran bene a' tuoi vapori
L' aria fresca, l' erbe e i fiori;
E il color che se n' è andato,
Alle guance tornerà.
(Come sta mortificato,
Quasi ridere mi fa). (volendo andare da Enrico per consolarlo, ma trattenendosi nelle riflessioni)
Ad un uom che ha tanti sabati,
Che ai sett' x va di galoppo,
Per lanterne vender lucciole! . . .
Sì, per bacco! è stato troppo!
Ma non posso abbandonarlo;
Voglio solo castigarlo.

Se l' accoppio al ben che adora,
Più bramare il cor non sa.
E alle nozze vecchio ancora
Il Dottore ballerà.

SCENA III.

Dopo qualche momento esce guardingo dalle sue stanze il Conte ; *spia d' intorno, indi appressandosi alle camere di* Nina *ne chiama fuori* Marianna.

Con. Tutto è deserto. - Enrico
Col Medico partì. - Dal cenno mio
Dipendon tutti. - Alfine, alfin poss' io
La inestinta, semestre ardente brama,
Sì cruda allorchè s' ama,
Sfogare appieno, ed alla figlia accanto
Sbramar quest' occhi, e il cor stemprarmi in pianto.
Marianna ?. . .
Mar. Signor ?
Con. Nina ?
Mar. Tranquilla
In dolce calma obblìa
Fra i conforti del sonno
Il durato terror.
Con. Vederla io voglio.
Mar. Ah ! no, cenno severo
Del Dottore il vietò.
Con. Ma qui. . . Io spero ;
È legge il mio voler.
Mar. Negar vel deggio.
Con. Prendi : sia tuo quest' oro.
Mar. Vile io non son.
Con. L' imploro
Per sei mesi d' eterne
Vegliate notti e travagliati giorni
Di singulti e dolor. Al mio sì lungo

Disperato tormento
Un sol momento. . .
Mar. Ah ! no.
Con. Solo un momento ,
Crudel ! negar potrai ?
Madre non fosti mai.
Misurar di quest' alma
No, non puoi tu l' inesplicabil duolo !
Mar. (Mi spezza il cor !) Solo un momento. . .
Con. Un solo.

(il Conte entra rapidamente nella stanza di Nina. Marianna lo segue ; pochi momenti dopo s' ode un grido di Nina, che quindi esce fuggiasca, e tremante seguita dal Conte e da Marianna).

SCENA IV.

NINA, *il* CONTE *e* MARIANNA.

Nina Ah! lasciami: t' invola.
Con. Ah ! m' odi almeno...
Mar. Rispetto alla sventura.
Con. Io qui comando.
Mar. (Il Dottor cercherò).
Nina Tu mi abbandoni !
Sola. . . e con lui !
Mar. No, Nina mia.
Con. Partite.
Nina Sola !
(forzando Mar. a partire dal mezzo).
Con. Col padre sei. . .
Nina Padre ! - che dite !
(Nina colpita dalla parola Padre).
Ah ! destar mi sento in core
Le indistinte rimembranze
D' un' aurora di speranze ,
D' un bel lampo di piacer.

O bell' estasi d' amore
Senza palpito d' affanno !. . .!
Ma la speme è un empio inganno,
Ma qual lampo è un menzogner.

Con. Ah! consolino il tuo core
Le risorte rimembranze
Dell' età, delle speranze,
De' tuoi sogni di piacer.
Torna all' estasi d' amore:
Tace alfin per te l' affanno.
No, la speme non è inganno,
Non è sogno menzogner.
Figlia mia!

Nina Sì caro nome
Novo in cor, no, non mi scende!...
Mi ricordo: lieto, oh come!
Chi mel dà per man mi prende;
Svelle spini, sgombra sassi
Dove seco io movo i passi,
Sì che pare a me la vita
Rio d' argento in via fiorita!
Se sorride, se favella,
Quell' accento, quel sorriso
Raggio è a me d' amica stella...
Ma si annebbia all' improvviso...

Con. Figlia!

Nina Figlia disse. . . è vero;
Ma immutabile, severo,
Ma terribile d' aspetto
Di cangiarmi pretendea
Senza trarlo il cor dal petto,
Padre! Ah! Padre! In che son rea?
Ah! perdon! Grazia! Pietà!

Con. Il mio strazio, la mia pena
Misurar, no, tu non puoi;
Non lo spegne, non la frena
Sol che brilli, o muto orror.

Far più triste ah ! perchè vuoi
Un pentito genitor ?

Nina Mentre il cor rimembra appena
Il furor de' sguardi tuoi
Serpeggiar di vena in vena
Sento un brivido , un terror.
Ah ! fuggite ! ah ! foste voi. (con un grido terribile , ravvisandolo in mezzo al delirio).
Vi ravvisa , e agghiaccia il cor !

Con. Figlia ! ah ! m' odi.

Nina No : mi lascia.
Chi m' aita ?. . . Il cor m' afferra !

Con. Ella m' odia ! oh ciel ! che ambascia !

Nina Niun m' ascolta ! ah ! t' apri , o terra !

Con. A me vieni !. . . (essendo sul punto di abbracciarla).

Nina Io teco !. . . Ah no !

(Nina va indietreggiando inorridita ; indi si volge al Conte in atto supplichevole ; ricusando però sempre di farsi abbracciare da lui).

Se di una figlia misera ,
Signor , volete il pianto ;
Io n' ho versato tanto ,
Che pianger più non so.
Se il sangue mio bramate ,
Volate - inerme è il petto.
Ferite - i colpi aspetto ,
Senza sospir morrò.
Ma dal mio ben dividermi ,
Morendo , io non potrò.

Con. Ah ! figlia ! al seno stringimi ,
Ten prega un core oppresso ;
S' io moro in quest' amplesso ,
Beato appien morrò.
Almen nel duol tiranno
In cui m' affanno - e peno
Un punto , un punto almeno ,
Per poi spirar , vivrò.

No, dal tuo ben dividerti,
No, figlia mia, non vuò.

(Nina fugge nelle sue stanze; il Conte vuol seguirla, ma sentendo strepito corre nel proprio appartamento; Marianna entra dal mezzo, e passando da Nina, dice :

Mar. Della collina in cima
Il Dottor già si vede;
A Giorgio la pietà diè l' ale al piede.

SCENA V.

Atrio come nell' atto primo. Incomincia a farsi sera.

Il Coro è per la scena in attenzione del Dottore, *che in compagnia di* Giorgio *scende in fretta dalla collina, ed è seguito da* Enrico.

Dott. Povere gambe mie! saran trent' anni,
Che non corsero tanto! - Fate piano;
Che se vi riscaldate, (ad Enrico).
Via di mezzo non v' è, vi riammalate;
E un autor greco scrive:
Sonò affar serj assai le recidive!
(arrivando nell' atrio).
Enrico mio, bisogna
Precipitar il colpo, o il Conte padre
La Contessina figlia
Ammazza per amore. Avete inteso
Quel che dovete far. Vi ho detto tutto
Dall' A fino allo Zeta.
Forse... chi sa!... non fallirem la meta.
Giorg. Andate su, per carità.
Dott. Ma, Giorgio!
(traendo un gran sospiro)
Tutto farò bel bello;
Chè sto ancor io per perdere il cervello.
Calamita dei pazzi

Diventata è la Nina;
Castel questo non è, ma palazzina.
(entra seguito da Giorgio nel castello).

SCENA VI.

ENRICO, *Contadini e Contadine.*

(Enrico corre al sedile, prende il mazzolino dei fiori, lo bacia e ve lo ripone; guarda il boschetto, e si asciuga una lagrima).

Coro . Furtive lagrime
Sparger non dei:
Del duolo al termine
Forse già sei.
Chè ne' tuoi sguardi
Il fuoco ond' ardi
Quando risplendere
Nina vedrà,
Del suo delirio
Sciolto l' errore,
Ai primi palpiti
Tornando il core,
Te solo oggetto
D' un casto affetto
La sua bell' anima
Ravviserà.
Enr. Chi sa? miei cari!
Coro Ah! non temer!
Enr. Chi sa!
« Periglioso è il cimento,
« Difficile, fatale, e più s' appressa,
« Più mi sento morir! Un' incertezza,
« Un' incertezza amara,
« Una speme soave, in petto a gara
« Si dividono il cor. - Fra pochi istanti
« La rivedrò . . . mi parlerà! la nota

« Pietosa voce mi verrà sull' alma
« Qual rivo in arsa spiaggia,
« Qual zeffiro tra i fior! ah! forse: t' amo!
« T' amerò sempre! . . . udrò dai labbri suoi,
« E in quell' istante il crederò . . . ma poi?

(rimanendo assorto in un dubbio tremendo).

Se sapeste di quest' anima
L' incertezza, lo spavento,
Piangereste alle mie lagrime;
Chè diviso il cor ni sento.
La speranza il sen m' innebria;
Ma il timor gelar mi fa.
Le sue smanie, i suoi sospiri
Fan più crudi i miei martiri.
Non ha cor chi non intende
Che tormento in cor mi sta.
Or s' agghiaccia, ed or s' accende,
E sperar, temer non sa.

Coro Per te all' alba i fior coglica
Sparsi allor di fresca brina;
Là smaniosa poi sedea
Te, suo fido, ad aspettar.
Quando poi la notte ombrosa
Giù scendea dalla collina,
Il tuo nome all' eco ascosa
Insegnava a replicar.
Sempre tuo fu il cor di Nina . . .
Ma non sa . . . non sa d' amar.

Enr. Se non sfavilla un lampo,
Se tace in me la speme,
Che a palpitar insieme
Tornino amanti i cor,
Peso è per me la vita;
Vita sarìa d' orrore!
Sol la può far gradita
Un corrisposto amore . . .
Sorte tiranna, cangiati . . .
È troppo il tuo furor!

Coro Tempra le amare lagrime;
Chè far può tutto Amor!
(Enrico esce dal cancello).

SCENA VII.

Si sente il Dottore *che viene dal Castello: è seco* Nina *e* Marianna.

Dott. Ma quando io dico: tornerà, bisogna
Ch' io sia ben certo che farà ritorno.
Nina Aspetto, aspetto, e non vien mai quel giorno?
Basta: sia giorno o sera,
Sperar tu devi se t' ho detto: spera.
Nina Sai?
Dott. Cosa?
Nina Oggi... mi par... due brutti sogni
M' hanno straziato il cor.
Dott. Sogni! Ma via!
Sogni? Ragazza mia!
Tu hai talento (cioè)... son nebbie i sogni.
Il passato stia là; pensa al presente;
Pensa al futuro.
Nina Sì. (astratta)
Dott. Circa il presente:
Non vuoi dormir?
Nina È vero.
Amiche, buona notte! Domattina
(abbracciando e baciando le contadine)
Dalla povera Nina
A tornar non tardate. - Eh! caso mai
Lo trovaste per via, (accompagnando il Coro
Ditegli: che l' aspetto, al cancello)
Che mi sento morir.

SCENA VIII.

Nel momento che le Contadine, ed i Giardinieri, e i Contadini sono usciti, Nina *va per chiudere il cancello; ma* Enrico *con i fiori in petto lo spinge dolcemente, e va a sedere ove trovò i fiori, guardando* Nina *che indietreggia e corre a* Marianna *dicendole a mezza voce e tremando:*

Nina Di': non ti pare? . . .
Mar. Mi pare, e non mi pare.
Dott. Tu che ne dici?
Nina Il core
Dice di sì.
Dott. Gran galantuomo è il core;
Di lui mi fiderei.
Nina Vorrei . . . e non vorrei
Interrogarlo.
Dott. E perchè no? Di questo
Tempo non v'è migliore. (Amor fa il resto).
(il Dottore trae seco Marianna nel boschetto da cui a quando a quando si fa vedere)
Enr. Nina? Nina? Pietà! Da Enrico vostro
Perchè fuggir?
Nina Tu nominasti Enrico!
Di': lo conosci tu? Vieni... quei fiori...
(chiamandolo ed accorgendosi che ha i fiori in petto)
Enr. Erano là.
Nina Bada: sono miei... son sui...
Con le lagrime mie crebber per lui.
Perchè non viene?
Enr. Ma ...
Nina *Ma* . . . mi rispondi?
Sospiri? ti confondi?
Dov' è? parla: dov' è? m'ama? di' . . .
Enr. T'ama.
Nina Non m' ingannar.

Enr. Ingannar voi ? - ma , dite :
Se ritornasse Enrico ,
Voi lo ravviser este ?
Nina E che ? perduta !
Ho forse la ragione ?
Dott. (Bagatelle)
Enr. Nina . . . Forse . . . il suo volto . . .
Forse scordato avrete ;
Ma il suo cuore . . .
Nina Sì : bravo! quel suo cuore
Mai l'egual non avrà! - Ma ... mi vuol bene?
Enr. Oh quanto ! oh quanto !
Nina Oh caro ! . . .
Ma di certo il sai tu ? - Creder poss' io ?
Enr. Enrico parla a voi col labbro mio.
Dott. (Cominciasse a capir !)
Enr. Negli occhi miei
Voi più non ritrovate or gli occhi suoi.
Nina Enrico !
Enr. È ritornato. È accanto a voi.
Nina Di quel *Voi* non so che farmi ;
Fra gli amanti il *Voi* non s' usa ;
Solo il *Tu* può consolarmi.
Enr. Ah ! perdona !
Nina Non vo' scusa ;
Dimmi : t' amo.
Enr. T' amo ! t' amo !
Nina Te sol amo.
Enr. Amo sol te !
Nina (Sembra desso ; eppure al core
Par che a crederlo non basti.)
Ti ricordi quando amore ,
Palpitando , a me svelasti ?
Enr. Se il ricordo ? È una memoria ,
Che perir dovrà con me.
Arrossivo , scoloravo
Se un tuo sguardo in me scendea :

Mai d' amor non ti parlavo,
Ma il silenzio non tacea.
Anche gli occhi han la favella
E san dir: Pietà: ti adoro.
Gli occhi nostri, il sai, mia bella...

Nina S' intendevano fra loro.

Enr. Ma d' amor crescente un palpito
Poi la lingua mi snodò.
Al tuo piè...

Nina Cadesti: è vero:
M' era accanto...

Enr. Mariannina.
Io gridai: di': temo, o spero?
Tacer più non posso, o Nina.
T' amo tanto!

Nina Ed io risposi,
Fuor di me...

Enr. Lo so.

Nina Lo so.

a 2.

Fu concorde il giuramento:
Di natura fu l' accento.

Nina Ten ricordi?

Enr. Ah! sì, mia vita.
Ah! fu il cor che l' inspirò!

Enrico e Nina.

Mai più, mai più lasciarti,
No, non potrà il mio core;
È mio destin l' amarti;
Sei nat^a_o sol per me.
Se a un core innamorato
Sorride amico il fato,
Io morirò d' amore,
E spirerò con te.

SCENA IX.

Mentre Enrico *e* Nina *stanno amorosamente guardandosi, il* Dottore *inosservato traversa la scena, fa un cenno al cancello, ed i Cori entrano; egli va nel Castello, ed intanto* Marianna *si ferma a contemplare il gruppo.*

Dott. Fuoco alla batteria! maturo è il colpo.
Favorisca Papà;
Amore è cieco, e più di me ne sa.
Nina (scorgendo Marianna)
Mia cara! . . . quasi, quasi crederei
Che fosse Enrico mio.
Mar. Lo giurerei.
Nina Si ricorda di tutto!
Enr. E tu, mia vita,
Ti ricordi che un dì, quando tuo padre . . .
Nina (turbandosi)
No, non me ne ricordo.

SCENA ULTIMA.

Il Conte *dal Castello, guidato per mano dal* Dottore

Enr. L'amor nostro approvava, a lui d'innante
Io; . . curvato a' tuoi piedi?
Un anello ti diedi?
Nina È questo! è questo!
Indiviso da me sempre lo reco.
Enr. Marïanna era teco.
Nina Quella là? - Vieni - Enrico . . .
(fa cenno a Marianna che s' accosti)
Io stavo qui . . . (lo fa inginocchiare)
Ma v'era un altro . . . un altro . .
(forzando la memoria)
Eccolo: vieni:
(vedendo il padre, andando a prenderlo e traendolo seco)

Dott. (Adesso è fatta !)
Nina Or non mi dai terrore.
(Il Conte piangendo, abbraccia Nina ed Enrico, ed unisce le loro destre)
Nina Ah ! per tante delizie è poco un core !
(Abbandona la testa sulla spalla di Mar., quasi svenuta per le forti e complicate emozioni.
Coro Viva la nostra Nina !
Alfin squarciato è il velo !
Inesauditi il Cielo
I voti non lasciò.
Dopo le lunghe tenebre
L' aurora alfin spuntò.
Nina Enrico ! - Padre mio ! - chi siete voi ? . . .
(guardando il Dottore)
Sì : sì : mi pare in un terribil sogno
Voi m' eravate accanto
Con man pietosa ad asciugarmi il pianto.
Che orribil sogno !
Dott. Ma sparì : non torna,
Cara ! fidati a me. (con tenerezza e tuono di certezza)
Nina Sì : sì : negli occhi !
Avete un non so che . . . tranquillo appieno,
Guardando voi, mi sento il cor nel seno.
Mi par che un lungo secolo
Io m' ebbi il core infranto :
Io non sapea che piangere,
E vissi di dolore.
Gl' istanti che fuggivano
Contava coi sospir. . .
Provai di morte il palpito
Senza poter morir.

Coro, Dott., Mar., Conte, Enr. e Giorg.

Ma i giorni delle lagrime
Son dileguati, o Nina.

Nina Cari. (abbracciando ora il padre, ora Enr., ora il Dott.)

Coro ec. Qui tutti t' amano,
A noi vivrai vicina.

Nina Per sempre!

Coro ec. I nembi tacciono,
Le nubi alfin sparir.

Nina Sparir, si dileguarono (con grazia ingenua)
E il come io nol so dir.
Come mai, nel nuovo incanto,
Improvviso or cessa il pianto?
Le memorie dei tormenti
In contenti - si cangiar!
Ah! con voi per sempre unita
Sarà un' estasi la vita;
Nè più in cor saprà quest' anima
Che di gioja palpitar.

Enr., Con., Dott., Mar. e Giorg.

I momenti dell' affanno
Più per te non spunteranno.
Per te alfin sfavilla un' iride;
Hai cessato di penar.

Coro Son di gioja queste lagrime;
Questo palpito è di amore.
Abbastanza penò il core;
Hai finito di tremar.

FINE DEL MELODRAMMA.

Con permissione.

